

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

IL PARADISO PERDUTO E... RITROVATO

Laura Teresa Tenti (Gorgonzola - Mi)

Menzione: per aver sottolineato l'importanza della salvaguardia culturale ed ambientale, a dispetto di una sfrenata caccia al consumismo e ai facili guadagni.

“Da questa parte!” esclamò l’architetto con l’elmetto bianco rivolto a un gruppo di persone.

“Ecco vedete, verrà abbattuta questa parte della torre assieme alle stalle e ai vecchi fienili nonché una parte di vegetazione malata.” disse indicando una parte del bosco.

“In questo luogo incantevole” proseguì tutto entusiasta “sorgerà il *Big Residence Paradiso*, super-ecologico e completo di tutti i comfort: piscina riscaldata, terrazze con vista panoramica, tavola calda, ad un passo dagli impianti sciistici ovviamente!”

Il gruppo lasciò alle sue spalle la torre e iniziò ad incamminarsi a valle.

“Tempo una decina di giorni ed il progetto esecutivo verrà approvato...” sogghignò l’architetto.

Da una fessura della vecchia torre Paradiso due occhioni neri neri e sporgenti guardavano l’uomo con l’elmetto gesticolare.

“Ma senti che fracasso, sarà già arrivata la primavera?” sbadigliò ancora in pigiama Ghiandino, un piccolo ghiro.

“UUh UUUh UUh!” Dal sottotetto della torre scese in picchiata un barbogianni.

“Ghiandino sei sordo, non hai sentito quegli uomini?! Butteranno giù parte della torre e del bosco vicino per farne un’enorme colata di cemento! Dovremo andarcene via per non esserne inghiottiti! Per non parlare dei nostri amici del bosco!”

“Che si può fare Ruggero?” chiese il piccolo Ghiandino.

“Non ci resta che avvisare il buon vecchio Penna Nera. Monta sulla mia schiena, si volaaa!”

Con un balzo Ruggero uscì dal buco nel sottotetto: in un attimo, dal buio della torre, i due amici passarono alla luce del tiepido sole primaverile che illuminava le cenge rocciose della valle.

Ghiandino era estasiato: dall’alto tutto sembrava non più piccolo, come si poteva pensare, bensì più maestoso. I ghiacciai delle alte vette come il Gran Paradiso sembravano ricoperti di stelle luccicanti, i laghi alpini parevano gli occhi azzurri delle montagne e dai prati risaliva un dolce profumo di fiori che occhieggiavano colorati. Gli irti fianchi delle montagne erano costellati qua e là da villaggi di pietra arroccati: proprio in uno di questi abitava Gigi. Era un alpino, nato e vissuto lì da sempre, capiva lo spirito della montagna e parlava il linguaggio degli animali.

Quando vide arrivare Ruggero e Ghiandino stava riportando le sue mucche alla stalla; vedendo i suoi amici un po’ inquieti, appollaiati sul tetto della sua casa, capì che qualcosa non andava.

Così decise di seguire i due amici che gli fecero strada.

Arrivato alla torre, vide le transenne per il divieto di accesso e un cartello affisso relativo al progetto del *Big Residence Paradiso*.

“Che guaio!” esclamò preoccupato, mettendosi una mano alla fronte e facendo cadere il suo cappello con la penna “non hanno nemmeno chiesto il parere degli abitanti! Grazie amici, domani ne parlerò con la mia gente per decidere il da farsi. Difenderemo la nostra torre Paradiso e il bosco.”

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Effettivamente quella torre, diroccata dalla ere e dai venti, era importante non solo per essere la casa di Ghiandino e Ruggero, ma perché costituiva un simbolo per Gigi e la sua gente: nei secoli era stata torre di avvistamento, una sfida dell'uomo al tempo e alla potenza della montagna. Le sue mura a secco erano fatte dal cuore di pietra di quelle montagne. Da lì si godeva l'incanto delle Alpi, le guardiane del cielo.

L'indomani gli abitanti si riunirono e decisero di proporre un progetto alternativo, frutto della loro esperienza e conoscenza: non un *residence* chiassoso e pieno di cemento, ma tante casette come quelle del villaggio vicino, non una tavola calda bensì una malga dove gustare buonissimi formaggi, non il taglio del bosco ma un centro di recupero per la fauna selvatica, dove tutti potevano imparare e dare il loro contributo. E la torre Paradiso? Sarebbe stata sistemata per evitare crolli, lasciando intatta la casetta di Ghiandino e Ruggero, che avrebbero provveduto a mantenerla in ordine.

Pochi giorni dopo Gigi arrivò da Ghiandino e Ruggero con una faccia cupa:

“Niente da fare amici miei, abbiamo cercato in tutti i modi di farglielo capire, ma non hanno voluto sentir ragione.”

Da lontano si sentirono le ruspe e i camion: stavano arrivando!

Di lì a poco avrebbero raso al suolo tutto.

“No, forse qualcosa si può ancora fare...” rispose Ruggero con l'aria di avere una soluzione.

Spalancando bene il becco, lanciò un richiamo d'allarme che risuonò in tutta la valle e a cui risposero le marmotte; in men che non si dica la notizia si diffuse in tutto il bosco.

Ecco arrivare per prima sua maestà l'aquila, la regina del cielo, che con un colpo d'ali portò via l'elmetto bianco all'architetto, mentre dai pendii rocciosi arrivarono poderosi stambecchi che a suon di cornate ruppero le transenne che circondavano la torre. Intanto gli scoiattoli lanciavano tante nocchie facendo scappare tutta la troupe che abbandonò le ruspe ancora accese.

Ghiandino, vincendo la paura per quel mostro metallico, balzò sopra una ruspa e iniziò a rosicchiare i fili elettrici per far saltare i circuiti.

“Ghiandino attento, prenderai la scossa!” urlò Ruggero.

“Aiutooo!” strillò Ghiandino.

Improvvisamente Ghiandino si trovò al buio, in pigiama nel suo lettino dentro la torre.

“Per tutti i barbagianni del mondo che hai da gridare?” gli chiese Ruggero.

“Come? Dove sono le ruspe?” domandò meravigliato Ghiandino.

“Le ruspe?! Mi sa che hai fatto uno strano sogno...”

Ghiandino fece un respiro di sollievo.

“Meno male Ruggero, è stato solo un incubo, per fortuna. Ho sognato che ci portavano via il nostro Paradiso.”